

Riesumato il boss Per il giudice può essere De Mauro

Un pentito riapre il caso del giornalista ucciso 37 anni fa
Il cadavere fu riconosciuto dal figlio: per far fuggire il padre?

di Massimo Solani / Roma

UN CRONISTA, un riconoscimento e un mistero lungo trentasette anni. C'è un nuovo colpo di scena nella vicenda dell'omicidio di Mauro De Mauro, il cronista de l'Ora di Palermo rapito davanti la

porta di casa sua il 16 settembre del 1970 e svanito nel nulla. Un nuovo colpo di scena che arriva dal palazzo di giustizia di Catanzaro dove il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Gerardo Dominijanni ha ordinato la riesumazione del cadavere di Salvatore Belvedere, uno 'ndranghetista fuggito nel 1970 dal carcere di Lamezia e ritrovato cadavere un anno dopo nelle campagne di Conflenti, nel lametino. Perché quel cadavere, secondo alcune dichiarazioni di un pentito contenute nel libro "Ndrangheta eversiva" scritto dal giornalista Ar-

cangelo Badolati, apparterebbe proprio a Mauro De Mauro. Un falso riconoscimento, fatto dal figlio di Belvedere grazie ad una leggera malformazione ossea, di cui avrebbero parlato diversi 'ndranghetisti e su cui le inchieste giudiziarie hanno più volte avanzato dubbi, finiti anche su alcune informative di polizia e carabinieri. In questo modo la 'ndrangheta avrebbe coperto definitivamente la fuga di un boss latitante, perché nessuno cerca un morto, seppellito sotto una anonima croce e qualche centimetro di terra in un cimitero di provincia. Dove adesso, per ordine del sostituto



Dominijanni, sono stati posti i sigilli e dove i resti del cadavere sono stati riesumati. Su quelli, se la conservazione lo renderà possibile, il prossimo 22 ottobre sarà effettuato l'esame del Dna. E a quel punto parleranno solo i risultati scientifici. Anche perché sulla sorte del cadavere di Mauro De Mauro, negli anni, sono state raccontate molte versioni da molti collaboratori di giustizia. E quasi tutte concordavano su un punto: i resti del giornalista, ucciso dopo essere stato "interrogato" da un commando di mafia, sarebbero stati seppelliti alla periferia di Palermo, ma non vennero mai ritrovati perché (come spiegò Francesco Marino Mannoia) vennero rimossi e poi distrutti nell'acido.

Ieri la notizia della riesumazione del cadavere di Belvedere è arrivata al tribunale di Palermo (dove è in corso il processo che vede Riina unico imputato come mandante, mentre Provenzano è indagato perché avrebbe fatto parte del commando che eseguì il rapimento assieme a Antonino Grado, Emanuele D'Agostino e Mimmo Teresi) dove è stata però accolta con un certo scetticismo. Lo stesso atteggiamento che ha contraddistinto anche i commenti della famiglia di De Mauro. «Sono perplessa, non so fino a che punto credere a questa storia - spiegava ieri la figlia Franca - La morte di questo si- gnore è avvenuta nel 1971 a diversi mesi di distanza dalla scomparsa di mio padre. Questo significa che i sequestratori lo hanno tenuto in vita per tutto quel tempo e poi lo hanno ucciso e seppellito. Mi pare un'ipotesi lontana dalla realtà».



Un carabiniere di guardia al cimitero di Conflenti, dove è stato riesumato un cadavere che potrebbe essere di Mauro De Mauro, il giornalista scomparso nel 1970. Foto Ansa

I DUBBI DI NICASTRO, AUTORE DI UN LIBRO SUL GIALLO «Quello scheletro è del '71 Mauro fu ucciso subito»

/ Roma

«È una notizia da prendere con le molle. Purtroppo nel corso di questi anni abbiamo assistito tante volte ad inserimenti che, magari in buona fede, hanno spesso avuto soltanto esiti diversivi». Franco Nicastro è autore del libro "De Mauro, il cronista ucciso da Cosa Nostra e Non solo" pubblicato per l'Unità e, in passato, vicedirettore de l'Ora. Anche lui è scettico sulla possibilità che il cadavere riesuma-

to nel cimitero di Conflenti possa essere quello di Mauro De Mauro. **Del resto non è la prima volta che un pentito di mafia parla dell'omicidio...** «No, certo. Ne hanno riferito Grado, Buscetta e Mannoia. Venne addirittura indicato il luogo dove il corpo, dicevano, era stato seppellito: nella borgata di Santa Maria di Gesù, alla periferia di Palermo, vicino alla circonvallazione. Mannoia raccontò poi che, in occasione di alcuni lavori alla fine

degli anni 70 al ponte Corleone, rimossero il cadavere per evitare che fosse scoperto e lo squagliarono nell'acido». **Lei non crede molto alla tesi su cui sta lavorando la procura di Catanzaro, vero?** «La questione dei tempi è tutta da verificare, e mi rende ancora più dubbioso. De Mauro fu rapito il 16 settembre del 1970, il cadavere di cui si parla venne trovato già scheletrito nel 1971. Secondo le perizie sarebbe morto all'incirca tre mesi e mezzo dopo la scomparsa del giornalista. Ora, mi sembra piuttosto strano che i suoi rapitori lo abbiano tenuto in vita per tutto quel tempo. Per poi portarlo in Calabria? Aspettiamo i risultati delle analisi, ma non ci credo. E trentasette anni dopo siamo ancora sempre lontani dalla verità». **ma.so.**

IL CASO Negata la grazia a Renato Vallanzasca, criminale degli anni Settanta, che l'aveva chiesta per stare accanto alla mamma novantenne

Il Bel Renè: neppure la madre lo libera dal carcere

di Oreste Pivetta

Renato Vallanzasca è nato a Milano il 4 maggio 1950. Ha quindi cinquantasette anni. Trentasette di questi anni li ha passati in carcere oppure scappando. Non so che cosa faccia più impressione: se quei vent'anni di infelice libertà o quei trentasette di galera e di nascondigli, i primi vissuti disperatamente alla ricerca di una via di fuga, gli ultimi in una dolorosa rassegnazione. Gli è stata rifiutata la grazia. Il Bel Renè, questo il nomignolo che gli era stata attribuito dai giornali all'epoca delle sue imprese e che lui francamente non amava, l'aveva chiesta per avvicinarsi alla madre, Maria, che ha passato i novant'anni e che il "boss della Comasina", altra definizione di stampa, sicuramente più dura, aveva potuto vedere una volta, in una rapida pausa della sua prigionia, due ore soltanto un paio d'anni fa, accompagnando dai suoi guardiani...

In un'intervista all'Europeo disse: «Dubito che ci sia qualcuno che conosca Vallanzasca, se non quelle po-

che persone che oltre a volermi bene, mi rispettano. La gente conosce il personaggio che, grazie anche ai mass media, mi sono cucito addosso». Ha ragione Vallanzasca: sarebbe banale ricordare che l'animo umano è sempre un mistero, figuriamoci dopo una vita dietro le sbarre. Chi sia adesso Renato Vallanzasca, non possiamo neppure immaginarlo. Possiamo ricordare solo i suoi delitti, la sua carriera criminale, le sue condanne (quattro ergastoli più 260 anni di reclusione) potremmo ricordare le sue vittime: quattro poliziotti, un vigile urbano, un medico e un impiegato di banca. Dimenticati. Ai loro familiari non ha mai chiesto perdono: se lo facesse, aveva spiegato affidandosi alle parole del suo avvocato, il pentimento sarebbe sembrato «una manovra per uscire di prigione». Mentre il pentimento, e torniamo all'intervista, sarebbe «una questione talmente intima e personale che nessuno, tanto meno la legge, ha diritto di sindacare, esclusi i familiari delle vittime...». Quei sette morti restano la cosa cer-

ta, l'espressione di una violenza senza pietà. Gente normale. Non erano i morti di una guerra per bande, come allora sarebbe potuto accadere, in qualsiasi luogo di Milano allo stesso modo di qualsiasi quartiere di Palermo o di Napoli. C'erano gli slavi, c'erano i cani sciolti, c'erano i pove-

Era stato il «boss della Comasina»: sette omicidi quattro ergastoli quattro fughe



Renato Vallanzasca. Foto Ansa

racci che con una pistola in mano scavalcavano il bancone di un istituto di credito. E c'era Vallanzasca con la sua «banda della Comasina», padre padrone di indiscussa autorità, cresciuto in un quartiere che era allora la periferia popolare di Milano, la nuova periferia di casermoni in economia, senza verde, senza

scuole, quando il sogno era per qualsiasi ragazzo la «scalata al cielo» dei soldi e, più modestamente, del «centro», della città, che era la città classica della grande speculazione edilizia, delle prime crisi industriali, la città che stava allestendo la sua svolta terziaria. Non è cambiato

la fuga di alcuni animali da uno zoo. Chissà perché gli animali: forse già allora intuiva, anche per gli altri esseri viventi, il peso della prigione. Dove finì, la prima volta, dopo l'assalto agli incassi di un supermercato, nel 1972, a ventidue anni. Andò in galera e scappò dopo quattro anni

Non ha mai chiesto perdono ai familiari delle sue vittime: temeva l'accusa di opportunismo

e mezzo. Si era iniettato urina in vena, dopo aver mangiato uova marce: gli scoprirono l'epatite virale, lo ricoverarono in ospedale e dall'ospedale scappò, con l'aiuto di un poliziotto. Riprese le sue imprese solite (settantatuna rapine in fila), ma seguendo l'inclinazione di quegli anni, non rinunciò ai sequestri: quattro, due

mai denunciati, uno famosissimo, quello di Emanuela Trapani, figlia di un imprenditore milanese, che pagò un miliardo. I giornali scrissero che tra Renato e la bella Emanuela, poco alla volta, fosse cominciato a scorrere buon sangue. Per questo Renato il boss divenne il Bel Renè. Di evasioni ne provò altre tre, l'ultima volta nel 1995 dal carcere di Nuoro, partecipò a tutte le rivolte possibili. Si sposò in carcere nel 1979. Ma al cuore non si comanda e pare che Vallanzasca non abbia rinunciato ad altri amori, compreso quello di una sua avvocatessa. Gli hanno dedicato film e libri. Lui stesso è scrittore e pare che la scrittura gli abbia recato, con la riflessione sull'esistenza, la calma di questi anni, prima a Voghera e adesso a Opere. Disse una volta: «Credo di essere uno che ha molto sbagliato, ma, gli venga concesso, anche molto pagato». Senza la grazia, che cosa farà? Scappare? «È tutta la vita che scappo. La cosa che più desidererei è riuscire a mettere i piedi fuori e, con il tempo, anche a farmi dimenticare...».

A Venezia gli scienziati cercano energia «verde»

Il problema del fabbisogno energetico mondiale non è più rimandabile. Lo ha sottolineato storico della scienza Enrico Bellone, aprendo la Terza conferenza sul futuro della scienza a Venezia, spiegando che «è probabile che si debbano prendere decisioni importanti». Per questo i relatori della conferenza (organizzata dalle Fondazioni Giorgio Cini, Umberto Veronesi e Tronchetti Provera) ieri hanno fornito gli strumenti per capire quali sono gli impatti delle principali fonti di energia. A cominciare da carbone e gas. Di carbone ce n'è tanto, è distribuito in tutto il mondo ed è poco costoso. Ma il suo uso ha uno svantaggio: un forte impatto ambientale. In particolare produce CO2, uno dei più importanti gas serra che determinano il riscaldamento del pianeta. Il gas naturale invece è più pulito, ma ha altri problemi: le riserve si trovano concentrate in alcune zone del pianeta. C'è poi il nucleare. Ne ha parlato Maurizio Cumo dell'università La Sapienza di Roma. In questo caso, il problema non è la produzione di CO2, ma di scorie tossiche. Ma la ricerca va avanti e intorno al 2030 si potrà arrivare a progettare un reattore di IV generazione che annullerebbe il problema delle scorie. C'è poi il capitolo delle rinnovabili. Oltre al sole e al vento, bisogna considerare anche le piante. Il biocarburante può dare un contributo importante, sostiene Micael Bevan, biologo del John Innes Centre di Norwich (Gran Bretagna). Ma accanto al problema delle fonti, c'è quello dell'efficienza. Lo ha affrontato Louis Schapbach, direttore del laboratorio svizzero per la scienza dei materiali. «Molte tecnologie per ridurre il consumo di energia - ha detto - sono ben conosciute e già sul mercato. Eppure, preferiamo utilizzare tecnologie a bassa efficienza». **c.p.**

Bongiorno e la Goggi, lite in diretta tra le miss

Fiorello via video saluta il ritorno di Mike in Rai per Miss Italia, Loretta deve entrare più tardi e non la prende bene

di Stefano Miliani

Mike Bongiorno sa di essere la star della serata. Lo è più delle cento miss pronte a sfidarsi fra sorrisi, sorrisetti, occhi languidi e belle gambe, più degli ospiti, molto più della presentatrice che lo affianca, Loretta Goggi. «Buona sera a tutti e permettetemi di dire Allegria!», esordisce, in giacca bianca e pantaloni scuri. Autocitazione permessa: da 25 anni non faceva una trasmissione Rai, l'ultima la ricorda lui stesso, Flash!, ora è tornato davanti ai teleschermi di Stato per quattro serate, da ieri a lunedì in libera uscita da Mediaset, in diretta su Raiuno. Bongiorno da Salsomaggiore ha il buon

gusto di non strafare: magari potrebbe osare più ironia, ma pare davvero stupito quando la copresentatrice Loretta Goggi minaccia di andarsene, «gelosa» della videoincursione di Fiorello che l'avrebbe costretta a entrare 20 minuti dopo l'alzata del sipario: lei dice di sentirsi di troppo, «ma stiamo scherzando», lui prova a ricucire, le agenzie sussurrano di screzi tra Mike e Loretta ieri pomeriggio. In una edizione con Michele Placido a guidare i giurati, arriva l'immane vincitrice dell'anno scorso a «benedire» le concorrenti. Che, forte del trono conquistato nel 2006, immancabilmente già elargisce consigli alle «ragaz-

ze», le invita a essere se stesse, a non aver paura... Poi inizia la carrellata. Sorrisi smaglianti, sorride ricorda Bongiorno alle fanciulle, altrimenti buttano a mare ogni chance. Una bionda sgrana gli occhi. Poi le autopresentazioni: quella che insegna catechismo, quella con voti eccellenti, l'altra che ci tiene alla famiglia, alla ragazza che dorme col peluche, tante ambiscono a entrare in tv, a far da conduttrici, brave ragazze. La telecamera le scruta dai piedi, sale lungo il corpo, il ventre, il volto, e intanto il ritornello ritorna, non di solo bellezza potete vincere il titolo, non con le sole belle forme - si dice a ogni piè sospinto - potete sedurre giurati e telespet-

tatori. Mah, se volete crederci... Stavolta la Rai copia le tv musicali e in un videoclip ognuna si autopresenta invitando chi guarda a votarla. Una sfilza di originalità: «solare, spontanea, allegra, semplice, allegra, timida, dolce, la bellezza sta negli occhi di chi guarda, votatemi». Una donna appena complessa nel gran circo non ha chance? Non ne esistono, di belle e complesse? O amanti della notte? Una prova la carta del lavoro: ho rifiutato un posto in banca e allora merito il titolo... Una, eliminata, può tentare, sceglie una rivale e osa: «sono intelligente». E passa lei. La carrellata prosegue, con il Mike «prestato» dal biscione e una discreta tensione.

la Rinascita ovunque
dovec'è un giornale
3,50 € a numero
liberale
BESALE

ogni giovedì in edicola

MELFI E LE ALTRE
Dossier sulla condizione operaia
nello stabilimento Fiat

L'INTERVISTA
Per Gianni Rinaldi: «Il "no" al protocollo? È democrazia»
LE PASSIONI DI FANNY
L'atletica italiana: «La cultura è l'unica cosa che si deve esportare»

Per info: +39 06 6840824 copie.distribuzione@rinascita.net www.rinascita.org